

WSI DOSSIER / LA ROTTA DELLA RIPRESA

PREVIDENZA COMPLEMENTARE

LE MODIFICHE NECESSARIE

Per Nadia Vavassori di Amundi Sgr è ora di correggere alcuni errori del legislatore

DI ALESSANDRO PIU

L'industria della previdenza complementare ha poco più di venti anni. Quasi quanto i giovani che cercano con fatica di inserirsi nel mondo del lavoro e cominciare a costruirsi una vita autonoma. E come i giovani anche la previdenza complementare stenta a trovare spazio in Italia. WSI ha affrontato il tema con Nadia Vavassori, responsabile Business Unit Pension Saving Funds di Amundi Sgr.

Oggi i lavoratori attivi iscritti ai fondi pensione sono circa un terzo del totale, ancora una minoranza. A venti anni dalla loro istituzione possiamo parlare di fallimento?

“Un terzo dei lavoratori dopo venti anni non fa pensare a un successo ma non lo considero nemmeno un fallimento. È un processo complesso che è partito da zero e durante il quale sono stati commessi degli errori, alcuni ancora da correggere. Sul piatto positivo della bilancia c'è il fatto che oggi tutti i lavoratori,

“Chi ha aderito alla previdenza integrativa lo ha fatto grazie alla buona promozione ed educazione portata avanti dai datori di lavoro, dai sindacati, dai mezzi di comunicazione e informazione”

20%

LA TASSAZIONE
ATTUALE SUL
MATURATO DEI FONDI
PENSIONE

ratori, sia pubblici che privati, hanno la consapevolezza della necessità della previdenza complementare. Non tutti però sono riusciti a far seguire l'azione alla comprensione del problema. Chi ha aderito alla previdenza integrativa lo ha fatto grazie alla buona promozione ed educazione portata avanti dai datori di lavoro, dai sindacati, dai mezzi di comunicazione e informazione”.

Che errori sono stati commessi?

“Il problema è che la coperta dell'Inps è corta in termini di contributi e così la previdenza integrativa è stata lasciata completamente a carico delle aziende e dei lavoratori, i quali devono trovare delle fonti di risparmio aggiuntive da poter investire nella previdenza complementare. Negli ultimi venti anni abbiamo attraversato crisi economiche, finanziarie e dell'occupazione. In uno scenario simile diventa difficile che un lavoratore si occupi di un bisogno che si manifesterà tra venti o trenta anni, quando ne ha di più urgenti da soddisfare. Quindi, tornando alla prima domanda, non è stato un insuccesso ma sicuramente fino a oggi la previdenza complementare



Nadia Vavassori
è la responsabile
della Business
Unit Pension
Saving Funds
di Amundi Sgr

È stata un investimento per quei pochi che avevano la disponibilità e la consapevolezza del bisogno. Su questo aspetto c'è molto da lavorare. Ci vorrebbe qualche aiuto, qualche forma di automatismo. Io penso che se il sistema italiano consentisse una decontribuzione, per esempio dei contributi Inps, in carico ai datori di lavoro e ai lavoratori, consentendo di destinarli alla previdenza complementare, i tassi di penetrazione sarebbero decisamente superiori”.

Ma quindi, in questi venti anni, abbiamo creato una previdenza integrativa di classe, solo per chi ha la consapevolezza e le disponibilità per costruirselo?

“Sì, ed è particolarmente vero se guardiamo al caso dei giovani: sono quelli che hanno più bisogno di costruirsi un secondo pilastro previdenziale ma allo stesso tempo sono anche quelli che hanno meno risorse a disposizione. Per loro il legislatore ha introdotto la possibilità di sfiorare il limite dei 5.164 euro di deduzione Irpef per accantonamenti alla previdenza integrativa nei primi anni di contribuzione. Peccato che molti giovani non arrivino a raccogliercela tale cifra, perché hanno stipendi più bassi e bisogni primari da soddisfare come l'affitto o l'acquisto di una casa. Viceversa i genitori, che hanno sia la consapevolezza che la disponibilità per potersi occupare della propria previdenza e di quella dei figli, possono dedurre solo entro il limite dei 5.164 euro. Io penso che questo limite vada eliminato per chi versa contributi alla previdenza integrativa a nome suo, del figlio o di un'altra persona fiscalmente a carico, perché sta compiendo un'azione di solidarietà verso il sistema. Andrebbe premiata. Aggiungo un'ulteriore proposta riguardo i giovani. Direttare sulla previdenza complementare 5 o 6 punti percentuali dal 30% che il datore di lavoro versa all'Inps per ogni lavoratore”.

Un altro tema importante che l'industria della previdenza complementare sottopone al legislatore è la tassazione sul maturato.

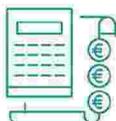
“È un sistema di tassazione che è stato eliminato nella fase di investimento anche per i fondi comuni e non si capisce perché debba esserci ancora per i fondi pensione. Oggi la tassazione viene effettuata nella fase di accumulo ed è un po' come tagliare le gambe al risparmio previdenziale. Nel lungo periodo, orizzonte tipico del risparmio pensionistico, scontare subito la tassazione, anche se al 20% rispetto al 26% degli altri

prodotti finanziari, è penalizzante rispetto all'aver una tassazione alla fine del periodo di accumulo. Dovremmo passare a un sistema Eet (esente, esente, tassato ndr), con la tassazione finale che potrebbe essere anche superiore a quella attuale, che può ridursi fino al 9%. Sarebbe comunque un sistema vincente sia per il risparmiatore che per il fisco”.

In questi mesi c'è un aumento dell'inflazione e della volatilità sui mercati che preoccupa gli investitori. Il fondo pensione, investimento tipico di lungo periodo, può rappresentare una difesa contro queste oscillazioni?

“Sì, anche per la regolamentazione che caratterizza gli investimenti dei fondi pensione. I patrimoni previdenziali infatti sono regolati da una normativa specifica, e per quanto siano classificabili come fondi di investimento a tutti gli effetti hanno dei limiti sulle tipologie di investimento possibili al fine sia di preservare le finalità per cui sono stati creati, sia per preservare le risorse che vengono destinate alla previdenza complementare e ridurre il rischio di capitale.

Il fondo pensione è un investimento tipicamente non speculativo, un prodotto di per sé bilanciato con un andamento lineare nel lungo periodo. Questo fa parte degli aspetti dei fondi pensione che non sono stati ben capiti e spiegati agli investitori in questi venti anni dalla nascita dei fondi pensione aperti”.



EET

LA TASSAZIONE SUI FONDI PENSIONE DOVREBBE ESSERE SPOSTATA AL TERMINE DEL PERIODO DI ACCUMULO

Comunicazione e accessibilità per avvicinare i giovani

Il tema della previdenza integrativa per i giovani deve essere affrontato parlando il loro linguaggio e utilizzando i loro mezzi di comunicazione. È la convinzione di Amundi che, per tal motivo, ha scelto di essere molto presente sui social network, per comunicare l'importanza di costruire un secondo pilastro previdenziale. Inoltre, il fondo pensione aperto Seconda Pensione è stato reso accessibile anche online, proprio per facilitare un'operatività vicina a quella dei giovani. “La sostenibilità generazionale per noi è molto importante – ha spiegato a WSI Nadia Vavassori – e in tal senso abbiamo voluto interpretare la S dell'acronimo Esg (Environment, social, governance ndr). Il Fondo Seconda Pensione è un prodotto interamente Esg dal 2018. Oltre che per il suo track record ultradecennale, è molto apprezzato per la sua struttura di costi molto simile a quella dei fondi pensione negoziali offerti normalmente dalle aziende”. Nel 2020 Amundi Seconda Pensione si è classificato tra i primi dieci fondi pensione aperti distribuiti in Italia per rendimento.